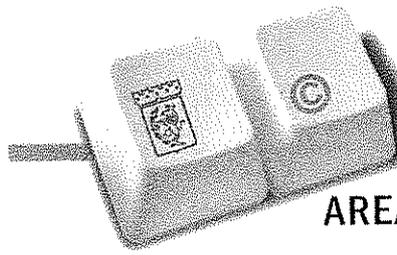




**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N. 80**

25 - 26 APRILE 2017



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

TRASPORTI

DOPO LO SCONTRO

DUE CONVOGLI IDENTICI

È stata simulata la situazione dell'incidente per verificare se su quella tratta si può la conoscere la posizione dei convogli in tempo reale

L'INCHIESTA È QUASI CONCLUSA

La Procura di Trani ipotizza che non siano state prese tutte le precauzioni necessarie alla sicurezza: 14 gli indagati

Andria-Corato, un test per riaprirla

La Procura fa verificare il Visiotrain: un sistema Gps lungo la linea della strage di luglio

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** L'obiettivo era effettuare una serie di valutazioni tecniche per capire il funzionamento del Visiotrain, marchio commerciale del sistema Ersat che serve a fornire informazioni sulla posizione dei treni tramite un collegamento Gps. Non un sistema di sicurezza, dunque, quanto piuttosto un apparato localizzatore, che però potrebbe consentire di riaprire - in tempi brevi - la tratta ferroviaria tra Andria e Corato, chiusa dal 12 luglio 2016, il giorno dell'incidente che ha fatto 23 morti e 50 feriti.

Ed è per questo che ieri mattina la Procura di Trani ha fatto eseguire un esperimento giudiziario. È stato effettuato con due convogli identici a quelli del 12 luglio, attrezzati però con il sistema Ersat. A terra, sul binario, c'erano invece una serie di bandierine (a marcare il punto atteso di arresto), oltre che alcune telecamere.

La prova è stata ripetuta due volte, prima a 30 km all'ora e poi a velocità più elevata, con marcia a vista, anche se il Flirt (il treno della Stadler, quello colorato) ha ripetuto il percorso una terza volta prima di fermarsi esattamente al km 49 della linea, dove era stata piazzata una bandierina rossa. L'altro convoglio, l'Alstom Coradia, si è invece arrestato a un chilometro esatto dal punto in cui avvenne lo scontro. I tecnici hanno ripreso tutto con la telecamera, e poi hanno registrato anche le informazioni che giungevano dai treni al Dco (la sala operativa) di Fesca.

A bordo dei treni c'erano i magistrati della Procura di Trani, insieme ai loro consulenti e al personale della Polfer che ha assistito i tecnici impegnati nell'esperimento. Altri tecnici hanno seguito le operazioni dalla sala operativa.

I risultati delle misurazioni dovranno adesso essere elaborati. Se il parere dei consulenti della Procura sarà positivo, con ogni probabilità i magistrati daranno parere positivo alla riapertura del binario. Oggi la Bari-Barletta di Ferrotramviaria è infatti spezzata in due, con quel «buco» tra Andria e Corato che viene coperto da un servizio di bus sostitutivi e può essere percorso dai treni solo per esigenze di servizio. La società romana concessionaria della linea ha appaltato i lavori per il raddoppio, ma per l'installazione e l'entrata in esercizio del sistema Scmt (il «pilota automatico» dei treni) se ne parla a fine 2018. Ecco perché un sistema di rilevazione della posizione tramite Gps, per quanto non utilizzabile ufficialmente a fini di sicurezza (non è collegato al sistema di guida), potrebbe però fornire un valido aiuto alla sala operativa per tenere sotto controllo i convogli e - dunque - disalimentare la linea in caso di problemi.

Le indagini della Procura di Trani su quanto avvenne il 12 luglio sono ormai verso la conclusione. I magistrati attendono la relazione tecnica dei consulenti Fabrizio D'Errico e Alfredo Zallocco, cui è stato affidato il compito di ricostruire ciò che avvenne quel giorno tra Andria e Corato. Altri consulenti hanno

invece avuto il compito di effettuare la lettura di una delle «scatole nere» e dei computer sequestrati ad alcuni dirigenti della Ferrotramviaria. Nel registro degli indagati figurano al momento 14 persone, che rispondono a vario titolo e secondo le rispettive responsabilità anche di disastro ferroviario, omicidio colposo e lesioni colpose plurime, oltre che di omissione dolosa di cautele contro gli infortuni. La causa materiale del disastro è ormai chiara (un «triplo errore» dei ferrovieri che hanno autorizzato la partenza di un treno quando la linea era occupata), ma la Procura ritiene che la quantità di traffico richiedesse l'installazione di un sistema di sicurezza migliore rispetto all'antiquato «blocco telefonico».

«Ma ormai abbiamo perso la fiducia»

Il padre di una delle vittime: «Chiediamo chiarezza, i soldi non ci bastano»

GIANPAOLO BALSAMO

● **CORATO.** Nicola, Enrico, Patty. Tre nomi scritti con la vernice sulle nuove traversine nel tratto della strada ferrata in cui, quel maledetto 12 luglio, avvenne il tremendo impatto. Ieri la presenza di quei nomi hanno ricordato a chi era impegnato nell'esperimento giudiziario che ci sono ancora 23 famiglie in attesa di giustizia dopo oltre nove mesi di indagini, accertamenti e verifiche.

«Siamo assetati di giustizia e continuiamo ad avere fiducia nel lavoro della Procura di Trani. Una fiducia che più volte abbiamo manifestato sia al procuratore facente funzioni, Francesco Giannella, sia al dott. Alessandro Do-

nato Pesce, uno dei magistrati del pool incaricato di fare chiarezza su quanto accaduto lo scorso 12 luglio. Purtroppo, mi spiace ammetterlo, non abbiamo più fiducia nel Governo, in chi ci promette risarcimenti milionari come se i soldi possono in qualche modo lenire il dolore per i nostri cari che non ci sono più». A parlare, in modo affranto, è **Vincenzo Tedone**, papà del 17enne Francesco (una delle 23 vittime), il piccolo «samurai» dai capelli rossi, tanto innamorato della cultura orientale che sognava di tracciare un ponte ideale e culturale tra la sua terra pugliese e quella nipponica che per un anno l'aveva ospitato.

«Domenica scorsa - spiega Vincenzo che, insieme alla sua famiglia ha dato

vita ad un'associazione in ricordo di Francesco - abbiamo organizzato una marcia silenziosa per le strade del nostro paese. In centinaia si sono radunati attorno ad uno striscione su cui vi erano i nomi delle 23 vittime del disastro ferroviario oltre ad una grande frase con su scritto "Coloro che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo". Guarda caso, il giorno dopo, lunedì, apprendiamo soltanto dagli organi di stampa la notizia della firma del decreto che stanziava 10 milioni di euro per indennizzare, almeno in parte, i feriti e le famiglie. Questi soldi dovevano essere stanziati già nei mesi scorsi. Non vorrei che sia l'ennesima beffa che siamo costretti a sopportare dopo la perdita dei nostri cari».

le altre notizie

ANDRIA

SETTORE AMBIENTE

Raccolta rifiuti sospesa per il primo maggio

■ Il settore ambiente del comune di Andria informa che in occasione della prossima Festa dei lavoratori, il 1 maggio, non sarà effettuato il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani. La raccolta sarà invece effettuata in città solo per le attività commerciali e zona Castel del Monte.

IL FENOMENO

ANDRIA, OPERAZIONE DELLA POLIZIA

MERCATO CLANDESTINO

Il rame rubato viene rivenduto ad un prezzo che varia tra gli otto e i diecimila euro la tonnellata

Predone di «oro rosso» sorpreso con la refurtiva

Aveva oltre 150 chili di rame viaggiava su uno scooter rubato

● **ANDRIA.** Rischiano la vita pur di mettere insieme qualche decina di euro. Sono i predatori dell'«oro rosso» come viene ormai definito il rame. Sono disposti a tutto pur di fare incetta del prezioso metallo che viene venduto sul mercato clandestino ad un prezzo che varia tra gli otto e i diecimila euro la tonnellata. E spesso i loro furti creano enormi disservizi a scapito della collettività.

L'altra mattina l'ennesimo «predone» è finito nella rete dei poliziotti di una volante del commissariato di Andria impegnati in uno dei consueti servizi di controllo del territorio. Si tratta di un volto noto, il 37enne Mohamed Dali Ouaer, un tunisino residente ad Andria e già con analoghi precedenti per furto. Era in sella ad un ciclomotore ed è stato sorpreso dai poliziotti mentre percorreva una strada periferica con un grosso borsone che a malapena gli consentiva di stare in equilibrio sullo scooter. Dopo essere stato fermato dagli uomini in divisa, il tunisino ha abbandonato borsone e ciclomotore ed ha proseguito la fuga a piedi anche se, poco dopo, è

stato bloccato. Nel borsone sono stati rinvenuti oltre 150 chilogrammi di cavi in rame in parte già sguainati, appena asportati da qualche struttura nelle vicinanze. Dai cavi, appositamente «sguainati» e liberati dell'involucro in gomma, infatti, si sarebbero ricavati diversi chili di «oro rosso» che, come setto, sarebbe stato venduto sul mercato clandestino.

Da ulteriori accertamenti è anche emerso che lo scooter sul quale viaggiava il tunisino aveva una targa contraffatta ed il numero di immatricolazione era stato abraso. Non è escluso, quindi, che anche il ciclomotore sia anch'esso di provenienza furtiva. Sul mezzo è stata trovata una tenaglia ed altri arnesi probabilmente utilizzati per asportare il rame. Il 37enne tunisino, pertanto, su disposizione del pm di turno Mirella Conticelli del Tribunale di Trani, è stato trasferito nel carcere di Trani con le accuse di ricettazione, detenzione di arnesi da scasso, riciclaggio e alterazione della targa.

Gianpaolo Balsamo

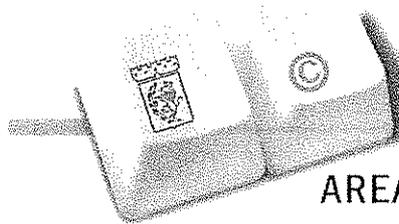
ANDRIA FORZA ANDRIA E L'IMPIANTO SEMAFORICO ALL'INCROCIO PER IL SANTISSIMO SALVATORE

«Semaforo tornato in funzione gesto di attenzione per la città»

● **ANDRIA.** «Un passo avanti per la crescita sociale e civile della nostra città. Questo rappresenta la messa in funzione dell'impianto semaforico all'incrocio SS Salvatore, in Viale Pietro Nenni» precisano il presidente e i componenti del direttivo «Forza Andria», Salvatore Figliolia, Riccardo Nicolamarino, Giuseppe Figliolia, Antonio Di Gregorio.

«L'impegno e l'attenzione della nostra associazione, negli ultimi mesi, ha riguardato anche questo importante anello debole della viabilità cittadina, un incrocio che per troppi anni è risultato terra di nessuno, con condizioni di sicurezza ridotte al minimo. Le perplessità che attualmente qualcuno pone sulla situazione smog poco

hanno a che fare con gli effetti dell'accensione del semaforo, bensì sono da ricercare nelle cattive abitudini di guida tutte nostrane. Basterebbe utilizzare percorsi alternativi o, più semplicemente, spegnere i motori a semaforo rosso. O meglio ancora, evitare l'uso delle auto per spostamenti brevi. Una città che chiede modernità deve avere il coraggio e la forza di superare un certo modo di pensare ed agire, aprire gli occhi al futuro, con la certezza che l'unica strada per migliorare è migliorarci. Ringraziamo l'Assessore al ramo Giuseppe Raimondi per aver posto in essere le nostre richieste e quelle dei residenti che, da ieri, possono vivere con più tranquillità il proprio quartiere».



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

Strage treni, 10 milioni da Roma Boschi: "Lo Stato vi è vicino"

La sottosegretaria firma gli indennizzi per le vittime e i feriti. I parenti: "Va bene"

La procedura era stata avviata dalla commissione Bilancio della Camera

GABRIELLA DE MATTEIS

NON È UN RISARCIMENTO, ma un indennizzo che il governo ha deciso di stanziare per sostenere le famiglie delle vittime della strage dei treni del 12 luglio del 2016 sulla tratta Andria-Corato. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi ha firmato i decreti con cui saranno trasferiti 10 milioni di euro, soldi che saranno ripartiti tra i parenti di chi nell'incidente ha perso un proprio familiare e i feriti.

L'incidente causò 23 vittime. E per ciascuno di esse ci sarà un indennizzo di 200mila euro. Il resto sarà suddiviso tra i feriti dello scontro e ancora tra i familiari di chi ha perso la vita. Sarà una commissione, alla quale partecipano anche i sindaci di Andria e Corato (le città più colpite dal disastro), a stabilire i criteri per l'attribuzione delle somme. «Niente potrà compensare la loro sofferenza - dichiara la sottosegretaria Boschi - ma almeno avranno, come promesso, un segnale concreto e tangibile della vicinanza dello Stato».

La firma dei decreti che dà il via libera al trasferimento

dei 10 milioni di euro è il punto di arrivo di una procedura, cominciata in commissione Bilancio con la proposta del presidente Francesco Boccia di sostenere le famiglie delle vittime ed i feriti.

«Nessuna somma ci potrà restituire i nostri cari, ma certo accogliamo questa notizia con sollievo. È un segnale di attenzione verso la nostra tragedia» dice Marcella Castella-

strare la vicinanza dello Stato alle famiglie» dice Natale Tedone, fratello di Francesco, 19 anni, una delle vittime più giovani della tragedia. Con gli altri familiari di chi ha perso la vita nello scontro dei treni, domenica ha dato vita e partecipato ad una manifestazione a Corato per lanciare «un monito affinché si viaggi degnamente su mezzi sicuri».

«Quella che arriva da Roma

no che, nell'incidente del 12 luglio dello del 2016, ha perso il padre Enrico. «Ci fa piacere constatare che - aggiunge - i tempi sono stati veloci, molto più della procedura per gli indennizzi per la strage di Viareggio. Ora attendiamo che anche la giustizia faccia il suo corso».

«Lo sblocco dei fondi è sicuramente positivo, ma questo non è l'unico modo per dimo-

è una buona notizia perché in questi mesi noi ci siamo sentiti abbandonati. E ora è arrivato anche il momento di avere giustizia» commenta invece Raffaele Di Ciommo, cantante neomelodico più conosciuto con il nome di Nino Riggio. Nello scontro dei treni è rimasto ferito e ora sta continuando le sedute di fisioterapia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA